

La storia di Marie Claire Gegera, da orfana in Burundi a guida di una onlus per donne dovunque

A nove anni ha visto morire la madre davanti ai suoi occhi. A ventidue perdona l'uomo che l'aveva uccisa. Oggi Marie Claire Gegera, infermiera a Genova, trasforma quella ferita in solidarietà.

La sua non è solo una storia di resilienza, ma un potente monito sul potere della riconciliazione in contesti segnati da violenza cicliche e settarie.

La guerra

A Bujumbura, capitale economica del Burundi, la sua infanzia è stata segnata dalla guerra e dalla perdita. Il padre, docente universitario e diplomatico, viene assassinato quando lei aveva appena due anni. Qualche anno dopo, anche la madre fu raggiunta dai colpi di unfucile in un agguato, mentre si recava a messa con la piccola Marie Claire.

«Ricordo ancora il mio vestitino bianco della domenica macchiato dal sangue di mia madre che, agonizzante, mi sussurrò: Non perdere la fede, credi nell'uomo, conservala dignità», racconta oggi.

Dei quindici fratelli, solo tre sono sopravvissuti alle violenze che insanguinavano il Paese.

La minoranza Tutsi

La tragedia che ha colpito la famiglia di Marie Claire affonda le radici nella polarizzazione etnica tra la minoranza Tutsi e la maggioranza Hutu. Il Burundi, fin dall'indipendenza, è stato ciclicamente dilaniato da questa frattura, culminata in massacri periodici e repressione. Gli anni '80 furono un periodo di crescente instabilità e repressione militare nel Paese. Sotto il regime militare del presidente Tutsi Jean-Baptiste Bagaza, l'esclusione sistematica dell'etnia Hutu dalle posizioni di potere, dall'esercito e dall'istruzione superiore consolidò il dominio della minoranza.

La tensione repressa esplose nell'agosto del 1988, con i sanguinosi massacri di Ntega e Marangara nelle regioni settentrionali. L'esercito a guida Tutsi massacrò circa 5.000 civili Hutu, costringendo oltre 60.000 persone a fuggire nei paesi confinanti.

Nonostante il colpo di stato di Pierre Buyoya avesse promesso unità e istituito una commissione per la riconciliazione, le brutalità dell'88 dimostrarono che le tensioni etniche erano ben lungi dall'essere risolte. È in questo contesto che Marie Claire, anni dopo, si troverà a operare come volontaria.

Lo spostamento in Ruanda

Era ancora una bambina, quando fu portata in Ruanda con la promessa di poter proseguire gli studi. La realtà era un'altra. Venne costretta a lavorare per famiglie benestanti e a subire umiliazioni e maltrattamenti. Ma non si arrende. La chiesa diventa il suo rifugio, la fede la sua ancora. Insegna catechismo, danza sacra, porta conforto ai bambini. Un sacerdote nota il suo impegno e la sua determinazione e le offre la possibilità di ricevere un'istruzione. È l'inizio della rinascita.

«Ho sofferto la fame di cultura – spiega – perché in Africa un tozzo di pane riesci a dividerlo, la conoscenza e l'istruzione no».

